

Santo Calì

“I Quattro Conventi Cappuccini di Catania”

ed. SICILIA ARTE N: 4 – 1968

Prefazione di Giuseppe Consoli

«La letteratura storiografica su quel particolare settore di ricerca che è il mondo delle comunità Cappuccine, nel corso della graduale espansione dell'Ordine in Sicilia, dalla prima propagine peloritana al cenobio panormita ed alla prima sede in territorio catanese, ad opera del venerabile Frate Bernardino Giorgio da Reggio Calabria, ed al susseguirsi delle altre tre sedi catanesi nonché al configurarsi delle tre provincie monastiche, grosso modo coincidenti topograficamente con i tre antichi compartimenti isolani – Val Demone, Val di Noto e Val di Mazzara – si è articolata, nell'arco di oltre quattro secoli, con vivace interesse, sia attraverso la viva attualità delle fonti memorialistiche (quali, ad esempio, gli *Annali* del Padre Zacharias Boverius, la *Veridica notizia* di Frate Bonaventura Seminara da Troina, il *Ballarium Capuccinorum*, edito dal Tuscio, le *Notizie* di Frate Andrea da Paternò, l'agiografia di Frate Angelo Maria de' Rossi da Voltaggio o le *Memorie storiche* di Frate Samuele da Chiaramonte) sia nel corpo di una diffusa saggistica, non sempre di argomento specifico (com'è il caso del *Decachordon* di J. B. de Grossis o dell'*Epitome* di Frate Francesco Privitera) sia per gli apporti, di vario spunto, di eminenti studiosi (quali il Pirri, l'Amico, l'Holm, il Duca di Carcaci, il Ferrara, il Vacca, il Fischietti, il La Farina, il Fichera, il Calandra, il Grosso Cacopardo, e, più di recente, il Dillon ed il Librando) ma anche – ed è, sia pure, sintomo significativo di nuovi orizzonti di cultura – per il concorso diretto di studiosi di estrazione specifica (quali il Padre Augustin de Albocacer, Frate Bonaventura da Gangi, Frate Lorenzo da Castebuono o Frate Agostino da Giardini).

Attingendo a sì cospicua messe documentaria e strumentale, si aggiunge ora alla bibliografia sull'argomento il presente saggio monografico di Santo Calì – del quale autore è tuttora fresco di stampa un perspicuo censimento della considerevole serie delle Custodie francescano-cappuccine in Sicilia (1) - portando luce sulla singolare vicenda dei quattro Conventi Cappuccini in territorio catanese, dal 1533 ai nostri giorni; una vicenda che lo studioso rivive con inconsueto empito lirico, riesumando una cronaca remota di secoli ma irta di personaggi singolarissimi ed attuali e ricostruendone il quadro complessivo, nella particolare situazione storica di accadimenti talora perfino allucinanti, in uno svolgimento che (come un'avventura narrata, per lo più con la viva voce dei frati cronisti) offre lo spaccato di episodi calamitosi, dal tempo delle incursioni piratesche ai “subissi” di apocalittici sommovimenti tellurici, alla profana soppressione degli Ordini monastici, ed infine alle nuove presenti fortune della Comunità, in una carrellata continua di episodi minutamente colti per primi piani.

Il Calì offre, pertanto, con la rilettura delle antiche pagine per lo più manoscritte, un incanalarsi dell'esplorazione verso sconosciute ed indisturbate concavità substoriche, risalendone gradualmente, nella scala continuamente varia e fortemente sbalzata dei singoli fatti, alla interpretazione di una prospettiva integrata della poliedrica determinazione di uno svolgimento storico, che raggiunge il “plenum” orchestrale di una ricognizione estremamente originale.

I motivi, pure scanditi nel polittico di singoli capitoli, si intrigano e si rifrangono nella matassa fluente delle contingenze occasionali, che condizionano la vicenda cappuccina, la quale si evidenzia, nello sfondo quasi mistico degli avvenimenti, come suggerendo una dimensione fatalistica e favolosa insieme delle forze che muovono il destino degli uomini nel tessuto della storia della terra.

Si assiste così allo smantellamento, per motivi di sicurezza militare, del primo Convento, dominante il baluardo di San Giovanni: si accoglie, come fatto ordinario, la premonizione di fra'

Bernardino, di fra' Bonaventura da Catania o di fra' Michele da Misterbianco, che rende quasi ovvie quanto ineluttabili le catastrofiche eruzioni e i terremoti, del 1536, del 1669, del 1688, del 1689, ed infine anche il sisma apocalittico del 1693, per cui “cadde immantinenti Catania”, vittima del “divin furore”. Ed è quasi una logica evolutiva, che, ad ogni distruzione succede una rinascita. Don Giovanni de Viegas, se fa smantellare il primo convento dei Cappuccini, ne fonda il secondo, pur rudimentale e poveretto, di Cibali. E se questo “si subissa”, in una con l'altro, dovizioso, della Speranza, o se, “applicandosi alle carte ed ornamenti e serpendo il fuoco per tutta la Chiesa, con danno irreparabile nel valente di onze mille nel guasto delli riferiti ornamenti”, inavvedutamente, anche Santa Maria della Speranza diviene preda dell'incendio, ecco che, superato l'attimo micidiale, le concatenate leggi che reggono il mondo portano perfino, con il rinnovato benessere sociale ed il nuovo assetto urbanistico della città etnea, nel primo Settecento, un concorso inusitato di incrementi, tali da dar luogo al “rigoglio della fioritura” del risorto Convento della Speranza, mentre anche i confratelli Benedettini danno una mano.

In tanto favorevole momento, non possono tuttavia mancare ulteriori, pubbliche calamità – come la peste del 1857 -; ma esse sono addirittura occasione di opere di pietà e quindi benemeranza dei solerti fraticelli Cappuccini. Nè può far meraviglia che, per un brusco trapasso politico, si schianti ancora, al tempo delle scatenate forze naturali, la vivace Comunità e si disperda dal Convento e dalla Chiesa della Speranza; tanto che, con angoscioso decadimento, di quel dovizioso complesso, già nel 1920, non rimanga più “lapis super lapidem”, a nulla valendo le fervide istanze del patriziato catanese sulla sordità del governo sabaudo.

Ma è altresì inevitabile che, ancora sul finire del secolo XIX, si trapianti la Comunità in una nuova sede, il quarto Convento e la Chiesa detta dei Cappuccini Nuovi, in contrada Santa Maria della Catena, ove rifulge tuttora la solerzia dei frati Cappuccini, con opere di ingegno e di fede sempre rinnovati.

L'interesse profondo del Cali si accentua, però, non solo nel rintracciare i dati relativi alla cronaca dei singoli cenobi catanesi, ma nel dar corpo ad una ricerca che – sfalsata nel rapporto storico, rispetto alle considerazioni di ordine prevalentemente devozionale, reperibili negli scritti dei Frati – si esercita nel dichiarato tentativo di porre in rilievo, suscitandone una valutazione critica, la ricca suppellettile artistica dei quattro Conventi catanesi, in atto raccolta, in parte, nella Chiesa e nel Convento dei Cappuccini Nuovi, e già alla Speranza, come la pala dei *Santi Francescani* e la *Rebecca al pozzo*; opere che, per quanto anonime e di non facile attribuzione, meriterebbero, per la loro eccelsa qualità, un intervento di restauro e studi specifici.

Questo, mi pare, in fondo, il più significativo aspetto del contributo del Cali, che si assume appunto il compito di suggerire utile aperture di studio specialistico. Nè egli peraltro si esime dal denunciare le difficoltà specifiche della ricerca, la quale è da inoltrare, in termini di rigorosa determinazione metodologica, al di là delle inevitabili congestioni interne – avvertite peraltro dall'autore, - del resoconto attuale, che vuole essere preliminarmente un fervido e lievitante viatico per la sistematica esplorazione dei fondali segreti delle istituzioni monastiche, non solo in territorio siciliano.

Il fiottare magmatico della prosa del Cali rimescola i personaggi e le situazioni, filtrandoli in un “decoulement” tutto a suo modo; per cui, la sedimentazione dei fatti nella decantazione cronologica si situa solo di rado in modo statico, giacchè tutto ritorna ribollente e vivo, nel tessuto dell'intero saggio, come nel flusso spontaneo del pensiero che si fa storia.

Tipico, in tal senso, mi pare il capitolo di chiusura del presente studio, dedicato a Frate Feliciano da Messina (al secolo Domenico Guargena, il “Raffaello dei Cappuccini”), del quale il Cali - che ha già il merito di aver posto in luce l'identità della persona artistica di Scipione Pulzone da Gaeta,

quale autore della pala d'altare della Chiesa Cappuccina di Mistretta (2) – riscopre due dipinti certi, ancora inediti : la *Madonna dei Garofani*, a Pozzo di Gotto e *L'Apparizione della Vergine a San Felice da Cantalice*, a Mistretta, dandone delle liriche e penetranti letture, con felicissima descrittiva, la quale, oltre tutto, si rivela veramente come un segno d'amore.»

Giuseppe Consoli
Direttore del Museo Nazionale di Messina

NOTE:

(1) v. CALI' S. : “Custodie francescano-cappuccine in Sicilia” Catania 1967

(2) v. CALI' S. : “L'arte senza tempo di Scipione Pulzone in Sicilia” Catania 1968